



**PARCO LOMBARDO DELLA
VALLE DEL TICINO**

*Sviluppo sostenibile,
tutela della biodiversità e dell'ambiente, qualità della vita*



RASSEGNA STAMPA
01 MARZO 2015

Quotidiani: Il Giornale, Il Giorno, Corriere della Sera, Avvenire, Prealpina, La Repubblica, la Provincia Pavese, Libero

Webzines: Varese News

Domenica 01 marzo 2015

1. La Provincia Pavese

“Parco del Ticino, i volontari potano le piante sulla riva”; “Distribuzione gratuita i legna”

2. La Repubblica

“Vergogna di Stato. Altri 30 ammalati”

3. Corriere della Sera

“Pasta fresca e pollo alla cacciatora nel Parco del Ticino”

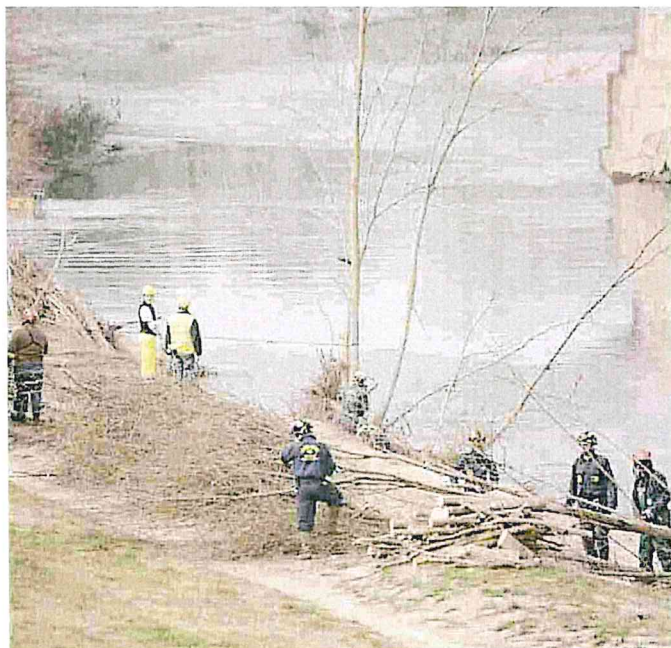
Parco del Ticino, i volontari potano le piante sulla riva

PAVIA

Sessanta volontari della Protezione civile del Parco del Ticino e una decina di volontari della Protezione civile e della Croce rossa di Pavia ieri mattina hanno potato gli alberi sulla riva destra tra ponte Vecchio ed area Vul e distribuito con la collaborazione di Asm la legna tagliata ai cittadini che ne hanno fatto richiesta, gratuitamente. Un'iniziativa contro il rischio idrogeologico voluta dal Comune di Pavia e dal Parco del Ticino. «In particolare sono state tagliate le piante che si trovano a ridosso dell'alveo e che ostruiscono il regolare deflusso dell'acqua e fanno da barriera in caso di piena», ha spiegato il consigliere alla Protezione civile di Pavia Roberto Rizzardi che ha organizzato l'iniziativa insieme al consigliere del Parco del Ticino, Fabrizio Fracassi. «Oltre alla necessità di pulire la riva del Ticino - spiega Rizzardi - per noi era bello mettere a disposizione la legna dei cittadini». Il gruppo Meistoinburgh si è occupato del ristoro. «Il Parco - dice Fracassi - ha deciso di intervenire nuovamente su quest'area, dopo alcuni anni, dove le piante hanno ormai raggiunto altezze pericolose soprattutto in caso di piena». Sono stati raccolti anche rifiuti abbandonati. La legna tagliata è ancora lì: si continua la distribuzione al Vul domani mattina dalle 11.30. (a.g.h.)



I volontari al lavoro per potare le piante



La legna tagliata è stata poi distribuita ai cittadini





AL VUL

Distribuzione gratuita di legna

Anche stamattina si potrà ritirare gratuitamente la legna tagliata durante la maxi potatura sulla riva del Ticino tra il ponte vecchio e il Vul a opera di volontari di Comune, Croce Rossa e Parco del Ticino per mitigare il rischio in caso di piena. La legna, accatastata al Vul, sarà

distribuita anche oggi, con precedenza ai residenti a Pavia. La legna tagliata, infatti, è da molti usata in camini e stufe ma spesso viene invece smaltita come rifiuto e quindi, per Asm, a pagamento: così, invece, "restituendola" ai cittadini, c'è un duplice beneficio.



TUTTI ASSOLTI PER I NOVE OPERAI MORTI

Amianto, la rabbia in aula “Li avete uccisi ancora”

SONO stati assolti «per non aver commesso il fatto» i quattro dirigenti Enel a processo per omicidio colposo, accusati di aver causato la morte di otto operai alla centrale di Turbigo, tra il 2004 e il 2012. Per altri due, deceduti prima della sentenza, è stato dichiarato il non luogo a procedere. Alla lettura del dispositivo, urla e proteste si sono alzate dai parenti delle vittime. «Vergogna, così li avete uccisi un'altra volta». Il giudice del tribunale, Beatrice Secchi, non ha quindi accolto l'impostazione del pm Maurizio Ascione, che aveva chiesto condanne tra i due e i cinque anni.

SANDRO DE RICCARDIS A PAGINA VII

“Vergogna di Stato”. Altri 30 ammalati



SANDRO DE RICCARDIS

BASTANO pochi secondi a trasformare la speranza in rabbia e nuovo dolore. Il giudice legge la sentenza che mette fine al processo e scorrono di nuovo i volti dei loro cari, i ricordi delle notti insonni con il bruciore che prende alla gola e ai polmoni, la fatica di giorni interminabili di lotte che, alla fine, non sono servite a salvare vite e dare giustizia. Un attimo di silenzio e smarrimento. Poi l'aula si riempie di lacrime e proteste, di urla smorzate di pianto per un'altra storia di morti senza colpevoli. «Vergogna! Vergogna!» urlano le mogli, i figli, i fratelli. «Vergogna! Li avete uccisi un'altra volta! È una vergogna di Stato!».

Piange Julia Liskova, abbraccia suo figlio Daniele, esce dall'aula e piange ancora. «Abbiamo educato i nostri tre figli al rispetto delle legge, a credere nei valori. Abbiamo chiesto giustizia al tribunale, e invece è stata una far-

sa, con i potenti che riescono a farla franca». Il marito, Mario Ranzani, è morto nell'agosto 2007, dopo 35 anni all'Enel di Turbigo e dieci di pensione. «Sapevamo cosa ci stava succedendo. Il mesotelioma pleurico è come un cuoio che si restringe, che comprime tutti gli organi. Sono grata che Mario sia morto per arresto cardiaco, che non abbia sofferto come gli altri, morti lentamente, soffocati». Mal'agonia, dice Julia, è stata vivere la sofferenza di chi ti è vicino sentendoti impotente. «Lui non ne parla perché non vuole far capire, tu invece capisci che sta morendo. E per un anno intero, vedi che la notte non dorme per il dolore della malattia, e passi il tempo su Internet nella speranza di trovare una cura. Nessuno pagherà per questo, per i morti che ci sono stati, per quelli che ci saranno. Non solo tra gli operai della fabbrica, ma anche tra i residenti. Perché a Turbigo, che è nel parco del Ticino, con le movimentazioni di materiali hanno inquinato un intero territorio».

Eppure c'è chi, dentro la fabbrica, ha lottato e non si è arreso di fronte alla reazione dei vertici dello stabilimento. Come Oscar

Misin, tra i fondatori dell'Associazione nazionale esposti amianto, che si è ammalato di mesotelioma pleurico nel luglio del 2011 ed è morto nel febbraio 2012, a 68 anni. «È stato lui a portare alcune lettere, nel marzo 1990, in procura. Mio padre denunciava le movimentazioni di materiale senza alcuna protezione — racconta Chiara Misin, che ha raccolto l'eredità del padre all'interno dell'associazione —. Papà è stato declassato, l'Enel ha messo tutto a tacere. Con una tale quantità di prove, questa sentenza è incomprensibile. Sarebbe stato meglio un compromesso, con le condanne e una riduzione delle pene». Fuori dall'aula, anche Chiara piange mentre ricorda le battaglie di suo padre. «Nella mia vita, fin da bambina c'è stata la parola amianto. Lui mi raccontava di quanto era pericoloso. Io stessa l'ho visto coi miei occhi, nel 2004, quando mi ha portato in centrale. Era la vigilia di Natale, andava a salutare i colleghi. La polvere era ovunque, i pavimenti erano grigliati, le particelle si diffondevano. Mi raccontava che, pulendo le lampade, si vedeva che erano coperte

da due dita di polvere bianca. “Amianto”, midiceva». Gli operai chiedevano più protezione, l'azienda iniziò a dare delle mascherine. «Papà le portava a casa. Erano di carta, come quelle per andare in bicicletta. Quelle adatte alla fabbrica costavano troppo».

Le denunce a Turbigo erano iniziate già da 15 anni. Racconta Emilio Pampaluna, un tempo sindacalista nello stabilimento, che già nel 1979 erano partite le prime segnalazioni. «Avevamo individuato la sostanza cancerogena con un'indagine sul ciclo produttivo. Enel ha prima negato che l'amianto ci fosse, poi che potesse provocare danni. Oggi, dopo tanti anni e tante lotte, non riusciamo ad accettare che questi morti di mesotelioma siano senza causa, colpa di nessuno. Anche perché gli operai di Turbigo continuano a morire. Adesso ci sono due ammalati di carcinoma della laringe, e altri trenta sono sotto sorveglianza sanitaria, con placche pleuriche, causate dall'esposizione a quella polvere maledetta».

s. dericcardis@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moglie di un operaio
“Un anno di agonia,
chi pagherà? Presto
toccherà agli abitanti”

“Mio padre ci fece vedere
le mascherine di carta
date dall'azienda, quelle
giuste costavano troppo”

LE TAPPE

LE SEGNALAZIONI

Già a fine anni '70 gli operai fanno le prime denunce in azienda, chiedendo maggiore protezione per difendersi dalle polveri di amianto

GLI ESPOSTI

Il primo risale al 1986. Nel 2012, a distanza di ventisei anni, la procura iscrive nel registro degli indagati i primi manager dell'Enel



IL PROCESSO

Parte nel 2013, dei sei imputati due muoiono prima della sentenza, il tribunale ieri ha assolto gli altri quattro



I familiari con uno striscione di protesta in tribunale



● Agriturismo

Pasta fresca
e pollo alla cacciatora
nel Parco del Ticino

di **Giorgio Canni**

Un agriturismo che ti consente di andare sul sicuro. Si trova all'ingresso del Parco del Ticino, a due passi dalla riserva naturalistica «La Fagiana», la Cascina Bullona (strada Valle 32, Pontevecchio di Magenta, tel. 02.97.29.20.91, aperto il mercoledì a mezzogiorno e da giovedì a domenica sia a pranzo sia a cena). La

cucina è casalinga e propone un diverso menu quasi tutte le settimane, assecondando le stagioni. Specialità i risotti e le paste fresche fatte in casa. Poi ricordiamo il pollo alla cacciatora con polenta oppure l'ossobuco di vitello con porro croccante. Molto ricco il menu della domenica per 30 euro, bere a parte.



Servizio



Cucina



Cantina



Giudizi

da 1 a 5

